

Le «metamorfosi» del Nordest

Così la «periferia» veneta diventa un territorio-laboratorio: il saggio di Marini

Nel 2012 li aveva battezzati «innovatori di confine»: quella genia di imprenditori, professionisti, protagonisti della vita sociale del Nordest che hanno reso la «periferia veneta» un centro aggregatore di sviluppo. Ora, tre anni più tardi, il sociologo Daniele Marini ha trovato nelle «metamorfosi» - di memoria lucreziana più che kafkiana - il paradigma con il quale descrivere il Triveneto. Si intitola *Le metamorfosi* il libro che il direttore del think-tank Community Media Research, docente all'Università di Padova, pubblica con Marsilio.

Più che un libro nuovo, un aggiornamento della riflessione che Marini porta avanti da anni, che si arricchisce di capitoli nuovi. Se, infatti, il periodo 2000-2005 è secondo l'autore quello in cui «la locomotiva rallenta», il triennio 2006-'08 quello del «dinamismo frenato» e il 2009-'11 il periodo in cui abbiamo dovuto abituarci a «convivere con la crisi», Marini interpreta gli ultimi tre anni come quelli della «crisi come nuova normalità». «Ormai è trascorso più di un lustro da quando la crisi internazionale si è manifestata - spiega - e si cominciano a realizzare i primi bilanci, senza però ancora capire bene quando il transito dal vecchio mondo (analogico e industriale) al nuovo (digitale e globale) prenderà una forma più definita». Continuiamo, ragiona Marini, ad agire in una condizione di incertezza, «nell'impossibilità di ipotizzare progettualità di medio-lungo perio-

do, poiché la variabilità e la volatilità delle situazioni rendono la vista tendenzialmente di corto raggio». L'esempio Marini lo trae dal panorama imprenditoriale: «è sufficiente rinviare alla riduzione temporale dei budget delle aziende, alle prese con continue ridefinizioni in corso d'anno». Ma questa crisi, che è appunto diventata la nostra normalità, «ha fatto capire soprattutto agli imprenditori che è necessario riscoprire alcuni valori di base, a cominciare dalla sostenibilità e dalla semplicità». Per riprendersi, Marini indica «un nuovo manifatturiero di valore», al territorio vissuto non più solo nel senso leghista - il mio popolo, la mia identità - ma con il senso della restituzione, dell'esempio. Non a caso - come ha dichiarato Barry Salzberg, Ad di Deloitte - l'86% dei giovani americani crede che le aziende abbiano ormai la stessa responsabilità morale dei governi. Quanto al rapporto col governo, per Marini «è caduta un'antica remora cattolica: quella secondo la quale in politica non si deve entrare, perché è una cosa contaminante. Gli imprenditori percepiscono che non possiamo farne a meno. Ma non nel senso della politica vecchio stile», avverte, con un pensiero alle Tangentopoli venete. «Gli imprenditori chiedono che essa faccia governance dello sviluppo». Guida sì, consociativismo no. Confine incerto: ma le metamorfosi sono anche questo.

Francesco Chiamulera



Il paesaggio di una parte del Trevigiano. Sotto, la copertina del saggio di Daniele Marini

